

## **Non chiamatele comunità: sono lobby**

*Si usano spregiudicatamente i problemi di minoranze sessuali per rovesciare il quadro politico e disarticolare la famiglia in favore delle varie tecnocrazie*

**di Claudio Risé, da “La Verità”, 20 maggio 2024**

Sul romanzaccio del rifiuto dell'Italia al documento delle politiche europee a favore delle comunità Lgbt+ c'è un equivoco grande come una casa (a dire il vero più case, e non da buttar via). Nella presentazione del fatto, infatti, e nei diversi commenti (gli indignati, i preoccupati, i pensosi), Lgbt -appare come— appunto- una comunità di persone di varie “identità” (qualsiasi cosa possa significare questo termine in un dibattito di questo genere), caratterizzate nel nome delle comunità dalle pratiche e partner sessuali preferiti. In realtà LGBT, però, non è affatto una comunità. È un'organizzazione politica, dai riferimenti culturali fortemente discussi.

Come è apparso con chiarezza e numeri nei grandi eventi di massa di Parigi di qualche anno fa delle Manif contre le mariage homosexuel, gli omosessuali erano riuniti da altre associazioni, e gli iscritti a LGBT+ erano una minoranza, anche se l'associazione era riconosciuta dal governo dalla République, da cui riceveva importanti finanziamenti. In realtà LGBT+ è oggi uno di quelli che le robuste sociologie e scienze politiche degli anni 60/70 avrebbero chiamato *Gruppo di pressione*, ed ha tra i suoi appassionati finanziatori un miliardario come George Soros, uno che con le sue spregiudicate operazioni fece svalutare la lira italiana e altre pregiate monete. L'attuale vicenda, presentata come una questione di diritti civili, usa spregiudicatamente i problemi di minoranze sessuali spesso in difficoltà psicologiche e esistenziali per rovesciare il quadro politico occidentale, di democrazie dal respiro corto e

visione annebbiata e trasferire il potere alle diverse tecnocrazie scientifiche e finanziarie. Come sempre accaduto nella storia (e magistralmente raccontato da Hanna Arendt nel suo *Vita Activa*) la politica arrogante e disorientata cerca di indebolire il nucleo più forte e delicato nella formazione dell'individuo e della società: la famiglia.

I primi colpi nel passaggio tra gli anni 50/60 furono le leggi sul divorzio e sull'aborto che "liberarono" le donne dai diversi vincoli famigliari. Liberarsi però, non basta, come spiegano il neuroscienziato Vittorio Gallese (uno degli scopritori dei "neuroni specchio") e lo psicologo Ugo Morelli ( in *Cosa significa essere umani? Corpo, cervello e relazione per vivere nel presente*, Cortina Editore). Il fatto è che anche se "la dipendenza è una condizione decisiva per la nostra individuazione ed è la base per ogni forma di autonomia [...] solo dipendendo si può diventare autonomi". Come dimostra il rapporto genitori-figli, o insegnanti-allievi.

I guai, le dipendenze (a partire da quella per le droghe), le infelicità, procurate nel mondo occidentale da quelle leggi e dalla rozzezza sommaria con cui sono state fatte e applicate sono ormai nei libri (compresi i miei). Il mondo Lgbt+, irrompendo assieme alla tecnica nella riproduzione dell'uomo e organizzandone la solitudine dell'individuo nelle sue pratiche sessuali diventa entertainer, influencer e nelle zone più deboli e confuse improvvisato legislatore del nuovo cittadino del mondo.

Tuttavia, c'è ancora, seppure in difficoltà e apparentemente malvista dalle alte Istituzioni, "una politica delle virtù: quella del quotidiano praticata da molti cittadini, quella che consente che nel mondo si possa fare una vita propriamente umana" (Luigina Mortari. *La sapienza politica. Grammatica dell'agire giusto*, Raffaello Cortina). Menomale.